

Riforma della Costituzione: le ragioni del referendum del 25 e 26 giugno.

Prof. Paolo Carrozza - Università di Pisa

Vi ringrazio. Io dovrei fare un discorso duplice; una prima parte del discorso è un discorso di metodo, “ Cosa è una Costituzione? Come si cambia una Costituzione? Come non si deve cambiare una Costituzione” e una seconda parte è invece un discorso di contenuti, è un discorso un pochino più tecnico ma spero di riuscire a svolgerlo più rapidamente senza troppi tecnicismi con l’aiuto di un po’ di storia.

Che cosa è una Costituzione?

Perché è importante la Costituzione italiana del ’48, per noi tutti?

Che cosa è una Costituzione è una cosa che hanno scoperto i liberali, la rivoluzione americana, per noi soprattutto nel corso della Rivoluzione francese, per noi europei continentali, alla fine di agosto del 1789 in uno dei rari momenti di unità degli Stati Generali, trasformati in assemblea costituente, fu proclamata una carta “La dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, del cittadino” che ancora oggi è per i francesi la loro dichiarazione dei diritti e in questa dichiarazione c’era un articolo, l’articolo 16 che diceva “non c’è Costituzione senza libertà, senza diritti fondamentali e senza separazione dei poteri”; da allora nel mondo occidentale il contenuto della Costituzione è fatta essenzialmente di 2 cose: la proclamazione dei diritti e forma di Governo, allora si diceva separazione dei poteri ma oggi diciamo forma di Governo, cioè descrizione degli organi fondamentali dello Stato, del Paese e definizione dei loro rapporti .

Prima di entrare nel merito della carta del ’48, oggi possiamo dire che dire che a

distanza di oltre 2 secoli dai primi tentativi di costruire Costituzioni in senso moderno, sappiamo ormai bene quali sono i caratteri fondamentali, almeno dal punto di vista formale di una Costituzione. Una Costituzione deve essere qualcosa di durevole.

La Costituzione non serve ad inseguire la modernizzazione, non serve a costruire le novità ed inseguire, serve ad assicurare stabilità dice un noto famoso ex Presidente della Corte Costituzionale Valerio Nida. Dunque le Costituzioni che funzionano, sono in genere Costituzioni che durano nel tempo, tanto una Costituzione dura più nel tempo quanto vuol dire che garantisce questo equilibrio, questa stabilità ad un Paese al di là delle lotte politiche dei conflitti sociali che possono essere anche aspri, anche forti. La Costituzione, seconda caratteristica, deve essere qualcosa di unitario. Purtroppo noi da un po' di tempo distinguiamo tra una prima parte e seconda parte dalla Bicamerale del '97, ma per la verità dal 1984 addirittura, dai primi tentativi di riforma della Costituzione, non c'è niente di male a pensare che la nostra Costituzione, scritta nel '48, abbia bisogno di qualche manutenzione.

E' vero. Ci sono alcune parti, alcuni articoli che hanno bisogno di essere aggiornati perché rischiano di non riflettere più una realtà che, nel frattempo, si è andata evolvendo, pensate semplicemente al fatto che i costituenti non immaginavano la costruzione dell'Europa unita, non immaginavano il processo di interazione comunitario, oggi il processo di integrazione comunitario è andato così avanti, da mettere in crisi alcuni aspetti della nostra carta del '48, quindi, il fatto che le Costituzioni debbano durare nel tempo non significa, non nega il fatto che le Costituzioni possano essere aggiornate ma l'aggiornamento è una cosa molto delicata, perché è un aggiornamento che va fatto mantenendo l'equilibrio fra prima e seconda parte, fra parte sui diritti e parte sugli organi che devono essere costruiti in modo da

garantire quei diritti, non sono 2 cose che viaggiano per conto loro, è inutile affermare non so articolo 13, “la libertà personale”; l’articolo 31 “la libertà di manifestazione di pensiero”; l’articolo 36 “il diritto ad uno stipendio sufficiente a garantire il benessere, condizione di vita adeguate per tutti i cittadini”, per fare qualche esempio. Se poi la parte sugli organi, la parte sul governo, sul modo in cui si governa non è strutturata in funzione dell’indicare questi diritti. Infine, ed è questo il discorso più delicato, una Costituzione deve essere qualche cosa non di parte, non esistono Costituzioni di parte, per definizione, per strutture.

Una Costituzione deve essere necessariamente qualcosa che riguarda tutti e quindi deve costruire, deve costituire l’intesa che si raggiunge fra le parti, fra le 2,3,4,5, quante siano, una intesa il più possibile durevole, questa intesa talvolta si raggiunge con grande fatica e quindi le Costituzioni sono molto brevi, perché offrono quel poco di intesa che si è raggiunta tra le tante parti che siedono ad un tavolo costituente e qualche volta le Costituzioni sono più lunghe perché l’intesa si raggiunge su più questioni, su più aspetti, la nostra Costituzione del ’48, costituisce un’impresa ampia, larga e con un contenuto forte perché la nostra è una Costituzione che si chiama lunga con una parte dedicata ai diritti, particolarmente ampia, particolarmente stanca e che, tranne pochissimi aspetti tutto sommato marginali, ha ricevuto uno straordinario consenso da parte delle forze politiche che l’ hanno votata. Questo è un patrimonio, perché consente a tutti i cittadini, indifferentemente dal loro credo politico, dalle loro opinioni, dalle loro idee, di considerare questa Costituzione come propria, di riconoscersi dentro la Costituzione, toccare, cambiare una cosa costruita su un consenso così largo è possibile, certo, ad una condizione che vi sia un consenso altrettanto largo, che ci sia una adesione da parte della stragrande maggioranza di

partiti che rappresentano i cittadini si da fare in modo che queste modifiche abbiano lo stesso valore che ebbe il testo elaborato durante il '47, entrato in vigore il 1° gennaio del '48. Un testo condiviso, largamente condiviso, ecco.

Come sapete non sta andando così. Una ragione di metodo preliminare a qualsiasi altra considerazione di contenuto sta in questo fatto, che questa riforma della II^a parte della Costituzione non ha questa natura consensuale, è una riforma di parte, è una riforma non dibattuta in Parlamento, è stata decisa dai partiti di maggioranza che l'hanno decisa fuori dal Parlamento, si sono trovati in un paesino che si chiama Lorenzago, 4 esperti o pseudo tali, ciascuno di uno dei 4 partiti di Governo hanno concertato un testo, bloccato ogni ipotesi di emendamento sul quel testo. Tranne pochi passaggi, il testo che è passato a suon di maggioranza alla Camera e poi al Senato è quello originario, non c'è stata discussione parlamentare. L'opposizione o le opposizioni non sono state coinvolte in questo ragionamento nel discorso come si deve cambiare la Costituzione, se siamo tutti d'accordo su quali contenuti, addirittura il timore che qualcosa non funzionasse ha spinto qualcuno delle stesse forze di maggioranza a rallentare l'iter di approvazione in modo tale che l'eventuale, ma si sapeva che ci sarebbe stato, referendum approvativo, confermativo avvenisse dopo le elezioni politiche, per evitare che nelle elezioni politiche si parlasse troppo di questa cosa.

Certo se dobbiamo ragionare prima di tutto del metodo questo non è il metodo corretto. Non c'è bisogno di particolari dimostrazioni, non c'è bisogno di particolari ragionamenti, la condizione essenziale per modificare la Costituzione è oggi in tutti i Paesi che hanno avuto questa nostra tradizione culturale, i Paesi che noi chiamiamo di derivazione liberale, le democrazie sociali di diritto come è scritto nell'articolo 1 della Costituzione tedesca, come è scritto nella nostra Costituzione del '48, possono

esser cambiate, sicuramente hanno bisogno di essere aggiornate ma c'è una condizione essenziale per farlo, il consenso più generale possibile; quando questo consenso manca deve suonare un campanello di allarme. Deve suonare un campanello di allarme, non solo nei giovani ma in tutti i cittadini perché c'è il rischio che la modifica sia la modifica voluta da una parte, per suoi interessi strumentali che possono essere anche rispettabilissimi come interessi di parte, nessuno può impedire ad una parte politica di fare gli interessi di parte ma ci sono altri strumenti, c'è la legislazione ordinaria, c'è la maggioranza ordinaria che si raggiunge quando si fanno le leggi, non si dovrebbe, con quella maggioranza, toccare la Costituzione.

Parliamo di discorsi di contenuto. A me è stato chiesto di cercare di spiegare, in poche parole, ad un pubblico che solo in parte studia queste cose, un aspetto abbastanza complicato "La forma di Governo". Io vi dico subito che chi ha scritto questo testo di riforma, sostiene che questa riforma rappresenta il meglio del presidenzialismo e il meglio del parlamentarismo. La prima cosa che voi mi chiederete è: << ma che cosa vuol dire parlamentarismo?>> Che cosa vuol dire presidenzialismo?>>

Presidenzialismo è uno strano regime, è quello che, per noi europei è strano, è quello che dura ormai da oltre 2 secoli negli Stati Uniti. Ssi chiama così perché il corpo elettorale è chiamato ad eleggere direttamente il Presidente e il Presidente dura in carica 4 anni, tanti quanto dura in carica, dunque la durata di questi 4 anni non corrisponde alla durata del Parlamento, del Congresso, il congresso viene eletto per quanto riguarda la Camera dei Deputati ogni 2 anni per quanto riguarda il Senato 1/3 ogni 2 anni ma la cosa più strana del sistema federale americano è che non c'è alcun rapporto di fiducia e di collaborazione fra congresso e Presidente. Siccome sono eletti in modo sfalsato nel tempo, congresso e presidente per lo più rappresentano 2 modi di

vista diversi, in questo momento c'è un Presidente repubblicano ma la maggioranza della Camera democratica la maggioranza del congresso è repubblicana. Se uno legge qualche libro americano, di costituzionalisti americani, di colleghi americani che si occupano di queste cose e gli chiede: << questo strano sistema che vi siete inventati nel 1787 a che cosa è dovuto?>> L'americano risponde semplicemente: << bè i costituenti americani, non avendo alcuna esperienza di istituzioni se non quel poco che sapevano delle vicende inglesi, sostituirono al Re e alla monarchia un Presidente elettivo e immaginarono che sostituendo al Re il Presidente elettivo le cose potessero, con un Parlamento eletto dal popolo le cose potessero funzionare ma si accorsero subito che questa Costituzione, questa strana Costituzione del Presidenzialismo aveva un problema che è rimasto, il problema che è una Costituzione che serve a non fare nuove cose. E' una Costituzione che blocca, una Costituzione che difende la libertà degli americani perché richiede che si mettano d'accordo Presidente, Congresso, Camera dei Deputati e Senato ma qualcosa accade solo molto raramente. Allora è una strana costituzione perché oggi costituzionalista americani dicono che non è molto efficiente il potere presidenziale in patria, mentre è forte all'Estero, in patria è molto ridotto. Noi abbiamo forse una sopravvalutazione della forza del Presidente americano, perché ne vediamo in un suo settore di competenza la politica estera ma nel suo paese il Presidente americano non è un granché come potere, perché è raro che abbia il consenso della camera dei Deputati che fa le le leggi insieme al Senato e che gli controlla la spesa. La nostra storia è una storia completamente diversa. La storia europea, l'Europa, l'Inghilterra e poi l'Europa continentale sono la culla di un altro modello di Governo che si chiama "forma di governo parlamentare". Noi abbiamo avuta un'altra vicenda storica. La forma di Governo parlamentare è caratterizzato da

un passaggio semplice, si definisce molto semplicemente. Il Governo intanto può esistere in quanto sia espressione della maggioranza parlamentare e si determina una sorta, fu chiamato da Lavagna ed è una immagine assai efficace di "circuito democratico" alla maggioranza del corpo elettorale e delle idee politiche che maturano nel corpo elettorale attraverso le elezioni, si forma una maggioranza all'interno degli organi collegiali rappresentativi, nel nostro caso la Camera e il Senato e a questa maggioranza corrisponde un Governo e il circuito deve sempre funzionare perché poi il Governo dirige la Pubblica Amministrazione la quale emana atti che poi ricadono sui cittadini e se il circuito funziona, se c'è coerenza tra queste maggioranze tutto va bene, cioè i cittadini si sentono amministrati, c'è identità fra governati e governanti anche se non c'è democrazia diretta, anche se la democrazia è rappresentativa. Se qualcosa non funziona nel circuito, cioè se la maggioranza parlamentare cambia o perché ci sono rotture di alleanze tra partiti o per qualche altra ragione o perché le elezioni amministrative hanno modificato il quadro politico rispetto alle elezioni politiche e tante evenienze di questo tipo, scattano delle procedure di crisi che possono portare a nuove elezioni ma procedure che servono soprattutto a garantire che il circuito democratico sia ripristinato, che ci sia corrispondenza tra l'orientamento politico del Governo, l'orientamento politico della maggioranza parlamentare, l'orientamento politico della maggioranza dei cittadini. Ecco, nessuno è mai riuscito a far conciliare queste due forme di Governo. Il modello presidenziale è una cosa, la forma di Governo parlamentare è un'altra e dire che si prende il meglio dell'una e il meglio dell'altra e si mettono insieme è dire una cosa che non c'è, non si è mai vista. Un icocervo diceva qualcuno scherzando, un animale che non c'è. Ma, se fosse questo soltanto il problema si potrebbe... in che cosa consiste la proposta di riforma? Senza entrare in troppi

tecnicismi, dal presidenzialismo la riforma prende la cosiddetta insostituibilità del Presidente del Consiglio che diventa Primo Ministro, Premier e non può essere sostituito per tutta la durata del suo Governo essendo eletto direttamente dal corpo elettorale come il Presidente americano salvo combini nefandezze tragiche però è successo spesso perché Nixon fu mandato via per queste ragioni, altri presidenti sono stati tenuti sotto scacco per queste ragioni ma insomma a prescindere dai casi estremi cosiddetti impicment non si possono mandare via. Bene. Si introduce questo meccanismo anche nel nostro sistema, insostituibilità del Presidente del Consiglio che diventa Primo Ministro, nello stesso tempo però gli si dà una cosa che il Presidente americano non ha, perché l'unica cosa che il Presidente americano non ha, è sciogliere le Camere. Il congresso vive di vita autonoma e certo che il Presidente ha il potere di veto in confronto delle leggi e può in qualche modo tentare di arginare ma non può scioglierlo e questo fa sì che la Costituzione americana sia molto equilibrata. Il Presidente forte ma il Congresso altrettanto forte e non possono, salvo alcuni casi estremi influire l'uno contro l'altro per questo immobilismo, per questo dicono gli americani garanzia di libertà, un Governo che non si muove garantisce quel che c'è e se non si muove e se c'è libertà garantisce la libertà per il futuro. Questo è il meccanismo strano immaginato tanti anni fa dai costituenti americani. Noi viviamo in un contesto completamente diverso, abbiamo al contrario bisogno di muoverci, politiche tipo l'integrazione europea, per fare un esempio, sono politiche che hanno bisogno di continue, straordinarie, eccezionali interventi nel paese di ammodernamento, di riforma, di continua manutenzione delle leggi eccetera, di adeguamento continuo, quindi abbiamo un'esigenza completamente diversa, quella di intervenire continuamente, di aggiornare continuamente la legislazione alle nuove

esigenze, alle sfide, alla competizione, alla globalizzazione eccetera è un problema completamente diverso. Certo affidare questo compito ad un Presidente che è intoccabile per 5 anni e che addirittura può sciogliere il Parlamento, può sciogliere la maggioranza, può minacciare la propria maggioranza senza nessun limite sostanzialmente se non quello del giudizio degli elettori, ma alla volta successiva, alle elezioni successive, be insomma ci lascia un po' perplessi perché significa attribuire un potere eccezionale che nessun capo di Governo ha in questo momento in Europa, con un piccolo imbroglio finale nei numeri perché per dare l'impressione che ci sia una possibilità di rimozione di questo Presidente, di questo Premier forte, la riforma costituzionale attualmente sottoposta a referendum dice: "però la maggioranza che ha eletto quel Presidente, la maggioranza che è collegata ai voti di quel Presidente può cambiarlo se crede" e questo è un tentativo di imitare un procedimento inglese, una cosa inglese che ha funzionato per la verità una volta sola ma ha funzionato quando al secondo mandato la Thatcher qualche anno fa, il partito conservatore aveva visto che la Thatcher aveva perso popolarità in modo preoccupante rischiava di perdere le elezioni, decise di fare una cosa che in Inghilterra è possibile fare, cambiare il Primo Ministro senza nuove elezioni, come si fa? Si cambia il segretario del partito, siccome la regola inglese è che il Leader diventa Premier, il segretario di partito diventa automaticamente Primo Ministro quando vince le elezioni, un sistema perfettamente bipartitico anche se solo a livello parlamentare questo è possibile che accada e accadde che fu convinta la signora Thatcher a dimettersi a favore di uno sconosciuto, leader giovane del partito che si chiamava Major e che fu nominato improvvisamente Presidente del Partito e la Regina dovette prendere atto che il partito conservatore che aveva la maggioranza dei seggi alla Camera bassa aveva cambiato il segretario, ne

prese atto e nominò Presidente del Consiglio, Primo Ministro, il signor Major a posto della signora Thatcher. Questo strano modello è stato reimpostato nel nostro sistema ma con una particolarità che per effetto di un imbroglio dei numeri ma è proprio un effetto di prestigio perchè si smaschera abbastanza facilmente leggendo la norma, questa decisione verrebbe presa con una maggioranza pari a tutti, alla maggioranza assoluta dei voti della Camera dei Deputati cioè 316 membri. Attenzione dov'è l'imbroglio? Se fosse una decisione che si potesse prendere con 171 voti cioè la metà + 1 dei voti che oggi la nuova legge elettorale garantisce alla maggioranza, alla Camera, questo sarebbe un sistema simile all'Inghilterra. La maggioranza interna alla maggioranza decide chi è il Primo Ministro ma il testo della proposta di riforma dice che invece a decidere questo deve essere l'intera maggioranza 316 deputati, insomma è molto difficile che a metà del cammino di una legislatura ci sia una rivolta tale da metter insieme 316 membri della maggioranza su 340, bisogna che la vecchia maggioranza si trasformi in 19 membri, be insomma questo francamente è poco plausibile non è una riforma di garanzia, è un po' una presa in giro, non so come ci sono cascati; si vede che i tecnici che si sono riuniti a Lorenzago di numeri e di maggioranze non se ne intendevano granché... uno era un ingegnere però evidentemente nei conti gli sfuggiva qualcosa perché questo è proprio un imbroglio, insomma, è un gioco di prestigio. Ora chiudendo questi tecnicismi, la cosa poco gradevole di tutto questo disegno è che questo rafforzamento dei poteri del Primo Ministro, noi non ne avevamo nessun bisogno perché il rafforzamento dei poteri del Primo Ministro è costretto affidarli ad un altro meccanismo che si stava pian piano consolidando in Italia, il meccanismo elettorale. Con le riforme del '93 volute da quel referendum che avevano un ampio consenso per la verità popolare al di là dei partiti, si era venuto affermando

nel nostro paese una ipotesi, una logica maggioritaria che davvero è la vera forza del nostro Presidente del Consiglio, in questo momento. Noi in questo senso siamo diventati nel '93 un po' inglesi, perché il sistema maggioritario consente agli elettori di decidere il governo prima delle elezioni o meglio con il voto si decide il Governo, che è un po' il segreto dei sistemi maggioritari morbidi, cauti. E' vero che questa riforma non aveva destituito il numero dei partiti ma non aveva questo obiettivo. I partiti difficilmente vogliono disciplinare se stessi e vogliono disciplinare il loro numero, però bene o male era riuscito a convincere i partiti ad allearsi e a formare 2 schieramenti, quindi noi avevamo già rafforzato il ruolo del Primo Ministro, per noi è impossibile un funzionamento all'inglese, il leader diventa Premier perché non abbiamo un bipartitismo abbiamo quello che si chiama un bipolarismo, cioè 2 alleanze fatte di tante partiti e il Leader non può che essere il frutto di una mediazione fra partiti alleati e dunque un Leader che esprime più di un partito, esprime un'alleanza con tutto ciò che questo comporta di difficoltà eccetera, però era una evoluzione che si stava consolidando. Già questa nuova legge elettorale è molto discutibile perché rende le maggioranze instabili e soprattutto ci ha spinti ad abbandonare il collegio uninominale che invece era piano piano si stava legittimando ed era forse uno dei pochi rimedi conosciuti per garantire un minimo di collegamento tra i rappresentati politici e i loro territori, rompendo di nuovo il sistema del collegio uninominale ha fatto una operazione da partito che non è più il partito di una volta, presuppone una trasformazione nei partiti, partiti non più ancorati da un territorio ma i partiti televisivi. Io dico così per intenderci ma credo che ci siamo capiti. I partiti che non sono più espressione di una territorialità, di una specie di piramide che ha federazioni locali, poi provinciali e poi regionale e poi nazionale ma un partito che è costituito da

un vertice essenzialmente senza democrazia interna, senza quella garanzia di democrazia interna; questo nuovo meccanismo elettorale è un po' troppo calibrato su questo modello di partito rispetto ai partiti che invece finora hanno caratterizzato la nostra esperienza ma, io dico di più, si può anche metterci tutti d'accordo che l'Italia diventi un paese a forma di governo presidenziale perché non deve essere, c'è chi sostiene come Sartori che è incostituzionale questa riforma perché viola alcuni dei principi fondamentali, non scritti, della nostra costituzione però io dico, al limite, si può anche immaginare ci si possa mettere tutti d'accordo per trasformare questo nostro Paese in una specie di Repubblica presidenziale anche se somiglia un po' a queste repubbliche delle banane più che ad un presidenzialismo americano questa riforma che è stata scritta; si può al limite, a 2 condizioni, uno che siamo tutti d'accordo, perché se siamo tutti d'accordi vuol dire che è maturato nel patto elettorale, nei partiti una scelta di questo tipo è legittima, se tutti sono d'accordo, però c'è una condizione che il sistema delle garanzie che ha tanta importanza nella nostra Costituzione perché è in quelle garanzie che si ripone le effettività dei diritti fondamentali riconosciuti nella prima parte esca rafforzata. Il presidenzialismo deve avere un prezzo per il potere politico, un forte sistema di garanzia, garanzia in magistratura, garanzia Corte Costituzionale, garanzia e poteri del Capo dello Stato, Presidente della Repubblica o come si vuol chiamare, garanzie di tutti i tipi, garanzie nel procedimento di revisione costituzionale. L'operazione che si fa invece con questo progetto, è una operazione pericolosissima perché invece di potenziare le garanzie di fronte il potenziamento, di fronte a questo coacervo, Presidente Primo Ministro che è un po' il Presidente della Repubblica all'americana un po' però può sciogliere il Parlamento insomma una specie di dittatore elettivo per 5 anni, bè uno si aspetta di trovare poi negli altri articoli della

riforma, un grande rafforzamento dei sistemi di garanzia invece, i sistemi di garanzia escono dalla riforma indeboliti, quella con piccoli ritocchi che tendono ad indebolirli. Bè ecco questa è una operazione proprio scorretta che non affonda la sua struttura, la sua concezione nella nostra storia ma anzi la rifiuta, non affonda nel consenso tra le forze politiche i suoi contenuti mette in discussione e devo dire forse in pericolo, la stabilità che bene o male la nostra Costituzione del '48 a fino ad oggi ha garantito. Ci sono quindi buone ragioni, veramente buone ragioni per dire "no" a questa riforma . Questo strumento del referendum confermativo è una cosa che il potere politico ha sottovalutato, quando è stata scritta la legge sul referendum un pò frettolosamente, perchè si pensava ad un altro referendum, un referendum abrogativo e si pensava tanti anni fa al referendum abrogativo sulla legge sul divorzio fu inserito un po' frettolosamente un riferimento al referendum approvativo senza pensarci troppo, senza pensare al Quorum, senza pensare a particolari regole e devo dire che già nella volta scorsa quando si trattò di confermare la riforma di cui alla legge costituzionale 3 del 2001 come da riforma cosiddetta federale del nostro Paese, accadde una cosa strana, singolare che a richiedere quel referendum fu sia la maggioranza che l'aveva voluto, sia l'opposizione che lo avversava. Per ragioni esattamente opposte questa volta il referendum è stato chiesto da 500.000 elettori, da 5 consigli regionali, da un 1/5 dei parlamentari della camera, da 1/5 dei Parlamentari del Senato ma non dalla maggioranza che lo ha chiesto. L'altra volta la maggioranza che aveva votato quella legge disse: << noi siamo tranquilli e così convinti che questo sia una riforma nell'interesse generale, che chiediamo noi per primi i referendum, perché non vogliamo lasciare spazio a speculazioni politiche da parte di una opposizione di allora>>, che solo all'ultimo si rifiutò di sottoscrivere un progetto che aveva invece

condiviso dal '97; largamente non forse in tutti i passaggi però largamente condiviso. Come qualcuno di voi ricorderà la Lega non era del tutto contenta, riteneva insufficiente la quantità dei trasferimenti ottenuti ma questa volta è una cosa molto diversa e d'altra parte i referendum approvativo lascia questo spazio enorme all'interpretazione da parte di tutte le forze politiche da parte dei cittadini e non essendoci quorum è un referendum che spinge ad andare a votare solo chi è sensibile, chi ha capito il problema o per appoggiare o per sconfiggere la proposta quindi veramente opera una deroga alla democrazia rappresentativa molto interessante perché rende, sia pur per 1 giorno, per 2 giorni perché si vota 2 giorni ai referendum di questo tipo rende i cittadini per un istante davvero cittadini che decidono. E' un'occasione da non lasciarsi sfuggire e credo sia bene utilizzare e utilizzarla a pieno. Grazie.